

Indice

7	Introduzione (<i>di Antonella Montano</i>)
9	CAP.1 Inquadramento teorico
31	CAP.2 Le parole per dirlo
43	CAP.3 S.O.S. genitori
57	CAP.4 Gay-lesbian parenting: è l'amore che fa la famiglia
71	CAP.5 Attività e schede operative
117	Conclusioni
119	Bibliografia
127	Appendice

Introduzione

Antonella Montano

Perché un libro come questo? Perché *Parlare di omosessualità a scuola*? La risposta è nel *timing*. Ovvero, arriva al momento giusto.

Gli ultimi anni hanno ridisegnato il panorama della società in cui tutti noi adulti — genitori, insegnanti, terapeuti — siamo cresciuti: sono sempre di più i giovani che rifiutano di obbedire alla stigmatizzazione, al pregiudizio e alla via, spesso obbligata, di costruirsi una vita «di facciata». Non senza difficoltà, sempre più frequentemente gli omosessuali — gay e lesbiche — rivelano se stessi, fanno *coming out* e cercano la felicità che tutti hanno diritto a cercare.

Eppure, accanto a una società che cambia, che risistema i suoi equilibri e che si apre — anche se lentamente — all'affermarsi di nuovi modelli, le istituzioni si affannano, restano quel passo indietro che le lascia dubbiose e titubanti sul come affrontare le sfide di oggi.

Agravare enormemente sull'omosessualità, almeno nella comunicazione degli ambienti istituzionali, è un velo di imbarazzato silenzio. Nelle scuole, come in famiglia, si parla sempre più spesso di discriminazione razziale e di minoranze, di religioni e di integrazione, ma dei pregiudizi su base omofobica, che ogni giorno condiscono abbondantemente discorsi ufficiali, chiacchiere fra amici a scuola o in palestra, film e barzellette, non si discute, né il più delle volte ci si chiede se sia il caso o meno di farlo.

Eppure, esistono in Italia più di centomila famiglie con almeno un genitore omosessuale. Esistono bambini e ragazzi che quotidianamente sopportano il peso di crescere, sentendosi etichettati come «diversi». Non fosse altro che

per la consistenza numerica di questo dato, non possiamo continuare a far finta che l'omosessualità non esista anche tra i banchi di scuola, a meno di non voler passare per ciechi. Tra molto poco, gli insegnanti si troveranno a scontrarsi con una realtà alla quale nessun corso di didattica li ha finora preparati. E i genitori, allo stesso modo, scopriranno — questa, per molti di loro, è già una realtà — di dover avere a che fare se non con un figlio omosessuale, con le sue domande, con i suoi futuri amici gay o con i genitori omosessuali dei suoi compagni di scuola.

Questo è il momento giusto. Nei miei quasi vent'anni di esperienza come psicoterapeuta con clienti omosessuali e nelle aule dell'Istituto Beck, dove ogni giorno curiamo la formazione di nuovi colleghi, ho constatato che un vero cambiamento — negli stereotipi, nei pregiudizi e nelle false convinzioni — è realmente possibile, comunicando dal basso un pensiero diverso, educando giorno per giorno persone più libere, più consapevoli, più civili. Nessuno di noi nasce omofobo: lo diventiamo attraverso un'educazione sbagliata, improntata alla paura dell'altro e alla chiusura nei rigidi schemi appresi da piccoli. Sin dalla pubblicazione del mio primo libro, ho voluto sensibilizzare — e con me l'Istituto Beck — all'importanza di scardinare questi pregiudizi e ho, da sempre, capito quanto fosse rilevante l'educazione, in famiglia e a scuola.

Per questo ho pensato di scrivere, oggi, *Parlare di omosessualità a scuola*, con la collega Elda Andriola, che collabora con l'Istituto Beck come specialista nell'ambito dei disturbi dell'età evolutiva. L'omosessualità è senza dubbio un problema spinoso: abbiamo cercato di affrontarlo in modo spontaneo ma anche rigoroso, proponendo contenuti diretti a genitori, insegnanti e alunni, e divisi in unità specifiche per ciascuna di queste tre categorie di destinatari. L'obiettivo è educare in maniera integrata i bambini, attraverso genitori e insegnanti e, viceversa, educare gli adulti attraverso i bambini.

In ultima analisi, il vero obiettivo di questo libro, che ci auguriamo diventi uno strumento utile per insegnanti, genitori e alunni, è uno solo: educare alla diversità e al rispetto.

Cambiare prospettiva

Ciò che possiamo rilevare, a partire dalla diatriba che abbiamo qui solo accennato, è che, come già Castaneda²⁰ ha affermato prima di noi, nel momento in cui si smetterà di guardare all'omosessualità come a una patologia, si smetterà anche di cercarne le cause.

Attualmente, considerare l'omosessualità come una patologia è del tutto ingiustificato. E se in passato di questo si è parlato con circospezione, perché la condizione omosessuale era vissuta dagli stessi protagonisti in modo clandestino, oggi gay e lesbiche possono iniziare, se pur con difficoltà, un percorso di consapevolezza del diritto inalienabile a vivere il proprio essere alla luce del sole.

Cosa dovrebbe significare, allora, essere omosessuali «oggi»? Amare e desiderare con serenità, interamente e consapevolmente un partner dello stesso sesso.

Purtroppo questa visione ha ancora un retrogusto «utopico», perché l'idea dell'omosessualità come malattia, come «devianza della personalità»,²¹ resta un pregiudizio tra i più diffusi e radicati nella società.

La situazione attuale

Il pregiudizio contro gli omosessuali ha trovato larga espressione in tutta la storia dell'uomo²² come legittima condanna di persone ritenute responsabili, con il loro «comportamento», di una perversione, un peccato, un crimine, o affette da una malattia, un difetto genetico, un disordine mentale.

Sono dunque molte le forme in cui si declina la discriminazione basata sull'orientamento sessuale: molestie verbali, abusi psicologici, aggressioni o comportamenti denigratori sono esperienze da cui raramente la vita di un omosessuale viene risparmiata.

Tra i pregiudizi che gravano sull'omosessualità vi è l'idea, ancora diffusa, di una diretta relazione tra HIV (AIDS) e orientamento omosessuale, al punto che non di rado il virus HIV è stato considerato «la malattia degli omosessuali». Di questo fatto è una prova, ad esempio, l'immaginario diffuso dai media e, in particolare, dalla cinematografia. D'altra parte, sorgono oggi nel campo

²⁰ M. Castaneda (2006), *Comprendere l'omosessualità*. Roma, Armando.

²¹ È la definizione usata dalla Senatrice del PD Paola Binetti, nella trasmissione *Tetris*, in onda su La7 il 6 marzo 2007.

²² Si veda B. Fone (2000), *Homophobia, a history*. New York, Metropolitan Books.

scientifico opinioni²³ che sottolineano come, a volte, nell'urgenza di ridurre la percezione del contagio da HIV come direttamente associabile all'omosessualità, possa essere lasciato spazio a una pericolosa mancanza di informazione e di educazione sessuale per la prevenzione del rischio HIV, che dovrebbe essere costantemente rivolta tanto agli eterosessuali quanto agli omosessuali.

Un'altra chiave di lettura dell'omosessualità, germogliata nel terreno della cultura cattolica, attribuisce ad essa il significato di «vizio» (abitudine umana negativa, che spinge l'individuo a un comportamento nocivo) e la condanna come peccato. A causa di questo dettame religioso, molti adolescenti subiscono per anni un freno alla presa di consapevolezza del proprio orientamento sessuale: «credeva di essere gay ma, cresciuto in una famiglia cattolica, pensava che l'omosessualità fosse peccaminosa. Inoltre, voleva disperatamente sposarsi per non perdere i suoi forti legami familiari e per la paura di essere rifiutato».²⁴

Recentemente, anche in Italia alcuni studi-pilota²⁵ hanno cercato di esplorare le caratteristiche del pregiudizio nella popolazione italiana: in linea con i dati emersi a livello internazionale, il pregiudizio è risultato essere più diffuso tra gli uomini piuttosto che tra le donne. Il comportamento di scarsa tolleranza, inoltre, sembra essere correlato con variabili individuali come «una forte adesione alla religione cattolica», «un inquadramento politico di tipo conservatore», «l'assenza di esperienza e conoscenza diretta di persone omosessuali». In particolare, la ricerca condotta da Flebus e Montano nel 2004 su un campione di 405 lesbiche dichiarate, ha rilevato la presenza di «omofobia interiorizzata»²⁶ nel 25% delle donne intervistate.

L'insieme dei valori, delle convinzioni e delle regole centrate sull'identità di genere risulta essere una variabile culturale significativa: il concetto di «mascolinità» e di «femminilità», ad esempio, così come elaborati dalla cultura cattolica occidentale in netta opposizione tra loro, sono considerati «caratterizzanti» del comportamento in modo così rigido da far valutare un comportamento «diverso», quale è quello omosessuale, come una vera e propria violazione delle norme sociali. Allo stesso modo, è frutto di una mera

²³ K. Craston (1992), *HIV education for gay, lesbian and bisexual youth: Personal risk, personal power, and the community of conscience*, in K.M. Harbeck, *Coming out of the classroom closet*. New York, Harrington Park Press.

²⁴ R.A. Isay (1989), *Op. cit.*: 114.

²⁵ G.B. Flebus, A. Montano, E. Pizzi, B. Santoni e D. Dettore (2004), *L'influenza dell'omofobia interiorizzata nello sviluppo dei disturbi emotivi nelle donne omosessuali: acquisizioni teoriche ed evidenze empiriche mediante la SIOIL* (Scala italiana per l'omofobia interiorizzata per lesbiche), manoscritto non pubblicato; V. Lingiardi, S. Falanga e A.R. D'Augelli (2005), *The evaluation of homophobia in an Italian sample: An exploratory study*. Archives of Sexual Behavior, 34: 81-94.

²⁶ *L'omofobia interiorizzata* è trattata più avanti nel paragrafo «Pregiudizio interiorizzato: l'omofobia interiorizzata».

Unità didattica 1: Educazione sessuale per tutti

Obiettivo

Introdurre e approfondire l'argomento dell'omosessualità nei percorsi curricolari di educazione sessuale.

Contenuti

L'identità sessuale è un processo primario che si verifica precocemente nel corso dello sviluppo: coinvolge aspetti biologici, psicologici, sociali e culturali. Non riguarda, dunque, solo l'atto sessuale in sé, ma si riferisce a un percorso estremamente intimo, che per tutti inizia al momento del concepimento, nell'istante in cui si stabilisce il sesso biologico determinato dai cromosomi.

Quando una coppia di genitori scopre di aspettare un figlio, comincia da subito a farsi delle idee su come questo bambino potrà essere; nel momento in cui saprà se è maschio o femmina, comincerà ad accrescere le proprie attese rispetto al nascituro, gli darà un nome e comincerà a creare uno spazio mentale e fisico per poterlo/a accogliere, preparerà la stanza e il corredo, rigorosamente azzurro per lui e rosa per lei. I due futuri genitori avranno diversi mesi per poter «fantasticare» e, quando finalmente potranno vedere il loro bambino o la loro bambina, avranno già numerose aspettative; fin dai primi anni, lo stile educativo sarà influenzato dalla cultura di appartenenza e dai modelli sociali: per le attività ludiche, ad esempio, la mamma sceglierà bambole, pentole e ricami per le femminucce e macchinine, treni e soldatini per i maschietti.

Il bambino e la bambina, intanto, nel corso del proprio sviluppo, impareranno a organizzare le idee e le conoscenze sui concetti di «maschio» e di «femmina»: questo grazie ai modelli familiari proposti e alle osservazioni del mondo esterno. Il bambino sentirà forse la maestra dire: «Va' a giocare con i maschietti!», oppure «Laura si comporta proprio come un maschiaccio!», o anche «Non piangere! Che fai, la femminuccia?». Quindi, già precocemente il bambino maturerà la consapevolezza che, in quanto uomo anziché donna, le persone si aspettano che abbia uno specifico tipo di interessi, comportamenti, persino affettività: è ancora in voga l'uso di dissuadere i giovani uomini dal pianto, ritenuto indice di sentimentalismo e debolezza; anche nel rivolgersi a bambini piccoli, si è soliti incoraggiarli a superare una difficoltà con frasi del tipo: «dai, non piangere, gli ometti forti come te non piangono!».

Già intorno ai tre anni, dunque, i bambini, avendo assimilato specifici messaggi sull'identità di genere, distinguono i sessi in base a indizi percettivi

come il modo di vestire, le fattezze del corpo, fino a prendere in considerazione le preferenze nei giochi e nel comportamento.

Successivamente, sulla base di questa prima rudimentale classificazione, tenderanno a imitare le persone di sesso uguale al loro, in quanto più simili nelle caratteristiche e nel tipo di attività abituali.

Questo darà loro modo di sviluppare il ruolo di genere, cioè il modo di comportarsi in relazione al proprio sesso di appartenenza.

Esiste però un'altra componente sessuale che matura durante l'infanzia, per poi manifestarsi nel corso dell'adolescenza: l'orientamento sessuale, cioè la direzione che prende la sessualità di un individuo, indipendentemente dal suo genere.

Comunemente, quando si pensa a una coppia di fidanzati, l'immagine che ci viene subito in mente è quella di un uomo e di una donna, cioè l'immagine di una coppia eterosessuale. L'eterosessualità si riferisce, infatti, alla nascita della consapevolezza di una prevalenza di sentimenti, pensieri erotici e fantasie che riguardano un individuo di sesso opposto. Anche rispetto a questo, una coppia di genitori eterosessuali avrà delle attese e, vedendo il proprio bambino crescere, maturerà delle fantasie sulla costruzione di una famiglia da parte del giovane figlio, sulla nascita di nipotini, ecc.

Non sempre, però, l'oggetto dell'interesse affettivo e sessuale di un uomo è una donna, e viceversa: esistono persone che si innamorano e sono attratte da individui dello stesso sesso. Si usa, per loro, il termine omosessuale, dal greco *omoios*, che vuol dire simile.

Ancora oggi, in molti Paesi del mondo, l'omosessualità non è accettata a causa di rigidi modelli di riferimento socialmente condivisi: l'evoluzione «attesa» della sessualità di un individuo è l'eterosessualità, poiché si ritiene che questa sia funzionale alla procreazione e conforme al credo di molte religioni.

Il ragazzo o la ragazza omosessuale possono, quindi, in un periodo di crescita e di scoperta della propria affettività e sessualità, ricevere dei messaggi molto forti di sdegno, disapprovazione, indignazione.

I pregiudizi e le convinzioni che il giovane matura inconsapevolmente, sulla base dei messaggi che riceve dall'esterno, sono gli ostacoli più grandi alla presa di coscienza del proprio modo di essere e di sentire. Se, durante tutto il suo percorso di sviluppo, egli non ha mai sentito parlare di identità «omosessuale», se questo aggettivo lo ha udito solo all'interno di barzellette, prese in giro o frasi violente e denigratorie, difficilmente troverà la forza interiore per seguire le proprie inclinazioni, anziché i dettami sociali. Bisogna considerare, infatti, che il primo e più forte condizionamento che apprendiamo, da piccoli, quando sono soprattutto i genitori a regolare le nostre azioni, è che dobbiamo

Vediamo per un attimo la questione dal punto di vista dei genitori, prendendo spunto dai racconti di una madre e un padre che hanno dovuto fare i conti con figli diversi da come loro si aspettavano.¹

Sono già 25 anni che so che mio figlio è omosessuale. Quando ripenso al giorno in cui mio figlio mi spedì la lettera dove mi diceva che era omosessuale, ricordo che fu come se, invece di una lettera, in casa mia fosse arrivato un grandissimo coltello che fa un taglio, apre una crepa, come un'orribile frana. Io con gli altri quattro figli stavo su una sponda. Mio figlio stava su un'altra sponda. Ma, al posto di mio figlio, sulla sponda dove stavo io, era entrato un fantasma intorno al nome «omosessuale». E io ero di qua sempre con quattro figli e un fantasma: il fantasma dell'omosessualità. «Chi sono? Che fanno?» mi chiedevo. Oltre ad avere il problema che abbiamo avuto tutti, la paura che mio figlio potesse essere perseguitato, picchiato, ucciso e non so quali altre cose terribili...

Ero delusa verso me stessa. Mi dicevo: «Chi sono io, se mio figlio è su un'altra zolla che si allontana e non si avvicina?». Allora, siccome per carattere sono una pragmatista, devo risolvere, ho pensato che dovevo costruire un ponte. E su questo ponte ci dovevo passare io, poi ci dovevano passare i fratelli, gli zii, ci dovevano passare tutti. Quindi, neanche un ponte leggero. Dovevo costruire questo ponte.

Rita

* * *

Sono stata male, malissimo, quando ho letto sul quaderno che mia figlia aveva lasciato sul letto, «Amo Marta e non posso fare a meno di lei». Le espressioni «ho sentito crollarmi il mondo addosso», «franarmi il terreno sotto i piedi» sono vere. Per un attimo la mia vita è rimasta sospesa. La sensazione è stata quella di una tempesta terribile.

Ho due figlie gemelle. E quindi mi dicevo: «Come è possibile? Una non lo è chiaramente. Una sì e una no, due gemelle monovulari! Non è possibile: lei ha lo stesso patrimonio genetico dell'altra, se è un fatto genetico, non è possibile». Non ce l'ho fatta. Quando siamo tornati a casa, le ho detto: Cristina, tu sei omosessuale? Lei mi ha risposto: «Io non lo so, non me lo sono chiesto». Le ho detto: «Ma come è possibile? Tu stai con Giuseppe!». E lei mi ha risposto: «Ma io non lo so, non sento niente!». Speravo che lei mi dicesse: «Non è così», che mi rassicurasse. Invece lei era tranquilla. Era spaventata, invece, dal mio atteggiamento, era spaventata da me. Mio marito era più calmo, io ero fuori di me. Poi, tutti quei pregiudizi tremendi che pensavo di non avere, sono venuti fuori tutti. Per cui, in un momento di rabbia, nei giorni successivi, le ho detto: «Questa cosa mi fa schifo, mi dà fastidio. È una cosa contro natura». E lei mi ha risposto, gelandomi con questa risposta: «Se ti fa schifo questa cosa, allora ti faccio schifo io». E io son rimasta malissimo. Allora mi sono resa conto, mi sono chiesta: «Cosa sto

¹ Si veda anche M.V. Borhek (1979), *My son Eric: A mother struggles to accept her gay son and discovers herself*. Cleveland, Ohio, The Pilgrim Press; A.R. Gottlieb (2000), *Out of the twilight: Fathers of gay men speak*. Binghamton, NY, The Haworth Press, Inc.

facendo? La sto trattando come mai avrei pensato di fare». Mi sono trovata di fronte a una me stessa che mi faceva orrore.

La spina più dolorosa, «contro natura»: questa cosa che risuonava, che avevo sentito quand'ero piccola. Infatti, la paura che avevo era: «E adesso gli altri? Che cosa diranno? Che cosa le faranno?». Le ho detto: «Avrai un sacco di problemi». Pensavo che fosse una scelta, la sua. Non pensavo che fosse una condizione naturale, non lo sapevo.

Gianfranca

* * *

Ho trovato nella sua stanza giornali in cui cercava incontri gay. Allora, quando è tornato da scuola l'ho affrontato. Gli ho detto: «Giuliano, tu sei gay, quindi Floriano è il tuo ragazzo. Non vi vedete più, tu adesso stai in casa, vieni da uno psicologo e ti fai curare!». Avevo individuato gli omosessuali come persone che si travestivano, uomini vestiti da donne, che si prostituivano, che frequentavano un mondo dove la malattia, il vizio, erano di casa. Mio figlio, che andava a scuola, non rientrava in questa categoria.

Graziella²

Nei loro panni: i mille ostacoli del crescere omosessuale

L'autostima si costruisce quando il bambino prova il sentimento positivo di soddisfazione che deriva dal sentirsi unico, cioè quando egli riconosce e rispetta le caratteristiche personali che lo rendono speciale e diverso e quando riceve approvazione e rispetto dagli altri per la sua unicità.³

I ragazzi, gay o lesbiche, spesso crescono senza qualcuno intorno a loro che li riconosca e li accetti per quello che sono. Prima di raggiungere la consapevolezza dei sentimenti omosessuali, diventano coscienti di come la società li stigmatizzi e li disapprovi. Incominciano allora le preoccupazioni per il futuro, la paura di dirlo a chiunque, la sensazione di essere diversi dagli altri e il timore, per questo, di non essere accettati.⁴

Ho diciassette anni, ho una sorella minore. Sono un artista fenomenale. Vorrei andare a scuola e avere una laurea in arte o in pedagogia. Sono anche gay, ma non è questo che mi definisce.

² Testimonianze tratte da: G. Cipelletti (2008), *2 volte genitori*, film documentario prodotto da Agedo con il finanziamento della Commissione Europea, Progetto Daphne II. Informazioni al sito: www.duevoltegenitori.com.

³ R. Bean e H. Clemes (1977), *Elementary principal's handbook*. West Nyack, NY, Parker Publishing Co.

⁴ Si vedano J.C. Gonsiorek e J.R. Rudolph (1991), *Mental health issues of gay and lesbian adolescents*. *Journal of Adolescent Health Care*, 9(2): 114-121; J.C. Gonsiorek e J.R. Rudolph (1991), *Homosexual identity: Coming out and other developmental events*. In J.C. Gonsiorek e J.D. Weinrich (a cura di), *Homosexuality: Research implications for public policy*. Newbury Park, CA, Sage: 161-176.

zi: sensibilità e formazione personale; mentalità aperta e partecipazione dei genitori in tutti gli aspetti dell'educazione dei bambini.

Cos'è la famiglia

La famiglia è la risposta naturale a una fondamentale, specifica esigenza di aggregazione, insita in ogni uomo e presente in ogni tempo e cultura. Si definisce famiglia quel gruppo i cui componenti sono legati da vincoli di sangue, affetto e solidarietà, strutturato in forme differenti quale frutto di evoluzioni storiche e sociali. La priorità della famiglia è quella di riprodurre la società non solo da un punto di vista biologico, ma soprattutto da un punto di vista culturale. La famiglia, infatti, è un'agenzia di socializzazione primaria, una realtà in transizione, all'interno della quale si possono trovare modelli, concezioni e progetti educativi differenti; essa fornisce gli strumenti necessari per l'interazione e l'integrazione sociale, inclusi i rapporti con le altre agenzie educative, all'interno di una rete complessa e articolata.

Famiglia e società si modificano vicendevolmente, a seconda delle epoche e dei contesti: riproduzione, educazione dei figli e vita quotidiana mutano nello spazio e nel tempo, da una civiltà all'altra, dalla campagna alla città — solo per elencare alcune variabili — al punto che, in ambito psicosociale, i sociologi non parlano più di «famiglia», ma di «famiglie». Osservando le trasformazioni sociali e culturali avvenute nel corso dei secoli, infatti è possibile individuare e riferire ad esse una molteplicità di modelli.

In passato, tutto ciò che riguardava la coppia e il matrimonio era determinato da alleanze fra parentele, soprattutto in vista di vantaggi economici; di conseguenza, la relazione affettiva tra i due coniugi era del tutto irrilevante, avendo solo un valore strumentale. La coppia aveva in genere davanti a sé un sicuro cammino di vita in comune, poiché l'inesistenza o il venir meno dell'amore non potevano cambiare le fattezze di un'unione non basata su di esso. L'amore, al quale spesso era riservato uno spazio clandestino, era il più delle volte destinato a concludersi tragicamente.

Da questo punto di vista, il secolo scorso ha portato grandi rivoluzioni, soprattutto grazie al delinarsi di una nuova concezione della donna e all'istituzionalizzazione del divorzio.

Il successivo affermarsi del principio di autodeterminazione, specialmente nelle scelte di vita e nei rapporti di intimità, facilita i membri della coppia: ad essi spetta la decisione di stare (o non stare) insieme, senza dover rendere conto di questo al resto della famiglia o al gruppo sociale di appartenenza. Questa scelta

viene fatta, soprattutto, in riferimento a motivazioni affettive: i partner decidono di formare una coppia sulla base di un affetto reciproco, scegliendosi vicendevolmente e liberamente. La coppia di oggi, pertanto, decide di instaurare una relazione, stabilisce le proprie norme di comportamento, costruisce il proprio progetto, fa riferimento ai propri valori, desideri e aspettative, dando priorità al «codice affettivo» rispetto all'accordo contrattuale e alla regolazione oggettiva dell'impegno.³ Tutto ciò vale, naturalmente, sia per la coppia eterosessuale, sia per quella omosessuale. Anzi, si potrebbe affermare che, nel suo fare «norma a se stessa», la coppia omosessuale si dimostra più libera dai conformismi e dagli stereotipi sociali rispetto a quella eterosessuale, che in qualche modo ne subisce sempre il condizionamento.

Sul versante delle dinamiche affettive, i bisogni di fusione e di individuazione, il lavoro costante di confronto e di mediazione che consente la crescita della coppia nel rispetto e nell'amore reciproco, sono tutti aspetti condivisi dalle varie tipologie di unioni, indipendentemente dall'orientamento sessuale. Sottolinea Giovanni Dall'Orto: «la felicità o infelicità di una coppia non dipende dal fatto che sia eterosessuale o omosessuale, ma dalla capacità e volontà delle/dei partner di risolvere i problemi [...] e di volersi bene».⁴

Questi fenomeni di metamorfosi della coppia fanno sì che la natura stessa dell'unione matrimoniale si modifichi: dalla metà degli anni Sessanta ad oggi, in tutti i Paesi industrializzati si è assistito a un netto calo dei matrimoni e a un incremento delle convivenze, delle separazioni e dei divorzi. Di conseguenza, aumentano le famiglie con un solo genitore e le famiglie ricostituite. Si osservano poi un calo delle nascite e l'aumento delle nascite al di fuori del matrimonio,⁵ poiché il matrimonio in sé non rappresenta più il passaggio simbolico dall'adolescenza all'età adulta, non è più l'evento che legittima l'accesso alla vita sessuale o il fondamento necessario alla procreazione.

Appare evidente, dunque, come sul piano funzionale si stia assistendo a un restringimento del ruolo pubblico della famiglia e alla valorizzazione di altri aspetti, per nulla marginali, legati alla soddisfazione dei bisogni affettivi ed emotivi di ogni singolo componente.

Per avere un'idea dell'entità dei cambiamenti culturali avvenuti nel corso degli ultimi vent'anni basta confrontare le definizioni di «famiglia» contenute nei documenti ufficiali, a segnare le tappe di un percorso tuttora aperto.⁶

³ C. Gallo Barbisio (1994), *Il futuro della famiglia*. In *Il bambino diviso*. Torino, Tirrenia Stampatori.

⁴ G. Dall'Orto (1994), *Manuale per coppie diverse*. Roma, Editori Riuniti.

⁵ C. Gallo Barbisio (1994), *Op. cit.*

⁶ S.J. Limoge e P.S. Dickin (1992), *The changing composition of families: Implications for parent/caregivers and educators*. Manoscritto non pubblicato, Colchester, VT, Saint Michael's College.

Attività 2: A caccia di stereotipi

2a Attività in gruppo

Obiettivo: analizzare gli stereotipi culturali sull'omosessualità, mettere in discussione le false credenze e modificarle.

Materiali occorrenti: 5 cartelloni, pennarelli colorati e 5 schede sui falsi miti, una per ciascun gruppo.

Guida all'attività

1. La classe è divisa in cinque gruppi; all'inizio dell'attività, a ciascun gruppo vengono distribuiti un cartellone, pennarelli colorati assortiti e il testo su uno dei cinque miti da leggere e discutere (schede 2a).
2. I gruppi leggono la scheda sul falso mito a loro consegnata e, al termine della lettura, per condividere l'apprendimento, un referente di ciascun gruppo riporta alla classe quanto è stato appena letto.
3. L'insegnante scrive su una lavagna i punti-chiave di ciascuna delle cinque esposizioni e il grado di accordo o disaccordo della classe sugli aspetti trattati; spiega, poi, perché i pregiudizi, le credenze o i miti sono sbagliati.
4. Ogni gruppo realizza un cartellone di sintesi suddividendolo in due parti. Nella prima parte, il gruppo riporta le idee e le riflessioni sul mito studiato, emerse nella discussione in gruppo. Nella seconda parte, riporta le riflessioni emerse dalla condivisione con il resto della classe, e le spiegazioni e i chiarimenti offerti dall'insegnante.



I falsi miti sull'omosessualità – Mito 1

L'omosessuale sceglie di esserlo?

Quando parliamo di orientamento sessuale intendiamo il tipo di risposta degli individui agli stimoli sessuali.¹ Si tratta di una componente molto importante della sessualità, della quale, tuttavia, attualmente non si conoscono le cause: non si conosce né il perché dell'orientamento omosessuale, né il perché dell'orientamento eterosessuale. Sebbene non esistano ancora nozioni sufficienti sulle cause, la comunità scientifica, formata da psicologi e psichiatri, è generalmente concorde nell'affermare che per molte persone essa si forma nei primi anni di età, tramite complesse interazioni di fattori biologici, psicologici e sociali.

Esiste altrettanto accordo nel ritenere che l'orientamento sessuale di una persona si manifesti, nella maggior parte dei casi, nei primi tempi dell'adolescenza, all'epoca in cui solitamente si iniziano a comprendere meglio i propri desideri e avvengono le prime esperienze sessuali.

È proprio in questa fase che i giovani omosessuali scoprono che i propri desideri non coincidono con le aspettative della famiglia e della società. Questo può causare un senso di inadeguatezza e di disagio che, spesso, nasce dalla consapevolezza di non accettazione da parte degli altri; di conseguenza, molti giovani cercano di nascondere a se stessi i propri sentimenti o si sforzano di «tornare indietro» per cambiare il proprio orientamento da omosessuale a eterosessuale. Questi tentativi sono destinati a fallire, perché applicati a una componente estremamente intima dell'identità, che non dipende dalla volontà dell'individuo, ma da qualcosa di più profondo e strutturato che non può essere modificato.

Ci sono lati della nostra personalità che possiamo cambiare, ma anche aspetti su cui non possiamo assolutamente intervenire; ad esempio, non possiamo scegliere di chi innamorarci e non possiamo smettere di amare qualcuno «a comando», solo perché il nostro amore non è ricambiato. Allo stesso modo, un gay o una lesbica non possono decidere rispetto ai propri sentimenti nei confronti di persone dello stesso sesso. Di conseguenza, neanche l'omosessualità può essere ritenuta una scelta. L'unica scelta che l'omosessuale può fare è quella di imparare ad accettare questi sentimenti per convivere serenamente con essi, accettando di seguire il proprio orientamento e mostrandosi agli altri per ciò che è, correndo il rischio di essere giudicato e rifiutato, ma (perché no?) anche amato e compreso.

¹ Per questa definizione di «orientamento sessuale» e per una cronologia sintetica degli studi a riguardo, si veda A. Montano (2009), *Op. cit.*

Attività 9: Ma dai... è omosessuale?

9a Attività in classe

Obiettivo: attraverso l'enumerazione di nomi di personaggi famosi della storia, dell'arte, dello sport, scienza e tecnica, rendere consapevole la classe che essere omosessuali non significa essere persone di serie B.

Materiali occorrenti: 1 elenco di alcuni personaggi omosessuali illustri (scheda 9a).

Guida all'attività

1. L'insegnante introduce l'attività annunciando alla classe che leggerà un elenco di personaggi famosi, viventi e non, chiedendo di prestare la massima attenzione ai nomi che elencherà.
2. Terminata la lettura, chiede agli alunni che cosa accomuna tutti i personaggi. Dopo i tentativi della classe, se nessuno ha indovinato, spiega ai ragazzi che tutti i personaggi elencati sono omosessuali.
3. L'insegnante può assegnare, come compito a casa, individuale o di gruppo, una ricerca sui personaggi preferiti in quell'elenco e sull'apporto che hanno dato al mondo, e per il quale sono diventati famosi.
4. A seconda delle epoche storiche e dei contesti in cui il personaggio è vissuto, l'allievo può elaborare delle ipotesi sulle forme di discriminazione o di disagio che un particolare personaggio può aver subito.

9b Attività in gruppo

Obiettivo: attraverso la conoscenza di personaggi famosi della storia, dell'arte, dello sport, scienza e tecnica, scoprire che essere omosessuali non significa essere persone di serie B.

Materiali occorrenti: 1 copia della biografia di un personaggio (scheda 9b) e 1 penna per ciascun gruppo.

Guida all'attività

1. L'insegnante introduce l'attività presentandola alla classe. Spiega che l'omosessualità esiste da sempre e traccia una prospettiva storica dell'argomento: nell'antica Roma era un fenomeno ampiamente riconosciuto e accettato² fin

² S. Lilja (1983), *Homosexuality in republican and augustan Rome*. Helsinki, The Finnish society of sciences and letters.

quando, nel XII secolo d.C., iniziò a essere condannata mediante sanzioni, poiché ritenuta una pratica contro natura e, successivamente, oltre che immorale, anche patologica.³ Solo nella metà dello scorso secolo è iniziato il processo di normalizzazione, tuttora in corso, della nozione di omosessualità che, nel 1973, è stata definitivamente derubricata dal già citato *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders* (DSM) dell'American Psychiatric Association, manuale a cui fa riferimento tutta la comunità scientifica per la classificazione dei disturbi mentali.⁴

2. Sulla base delle informazioni fornite, l'insegnante spiega alla classe come sia facile immaginare che, in epoche diverse, gay e lesbiche abbiano subito trattamenti diversi, dalla semplice accettazione al rifiuto o, addirittura, alla condanna. E che, in tutte le epoche ritroviamo, tra gli omosessuali, personaggi illustri con doti straordinarie: questo a dimostrazione del fatto che a definire la «grandezza» di una persona non è l'orientamento sessuale, ma sono ben altre qualità.
3. L'insegnante divide la classe in gruppi di studio e consegna a ciascuno di essi una biografia di un personaggio illustre⁵ per la lettura in gruppo, spiegando che i personaggi proposti, ricordati ancora oggi per aver lasciato alla storia un contributo importante, sono omosessuali o presunti tali.
4. Dopo la lettura, un rappresentante per ciascun gruppo espone i punti di forza della personalità e dell'opera del personaggio studiato. Nel confronto in classe, l'insegnante risponde alle domande che la lettura delle biografie può aver suscitato negli alunni.
5. L'insegnante può assegnare un compito a casa per l'approfondimento individuale della biografia studiata o di un'altra tra quelle riportate di seguito, chiedendo all'alunno di sottolineare i punti di forza del personaggio in questione o, se individuate, le eventuali difficoltà e i pregiudizi che questi può aver incontrato a causa della sua omosessualità.

³ B. Fone (2000), *Op. cit.*

⁴ American Psychiatric Association (1973), *Op. cit.*

⁵ Fonte principale di questa sezione è l'ampia raccolta di biografie di illustri omosessuali realizzata dal giornalista Giovanni Dall'Orto e consultabile al sito: www.giovanidallorto.com. A tale sito si rimanda per una più dettagliata bibliografia sui personaggi qui solo sinteticamente presentati.